

GRECI E SLAVI IN ALCUNI TENTATIVI  
POPOLAZIONISTICI DEI PRIMI GRANDUCHI DI  
TOSCANA

---

DORIANA POPOVA DELL'AGATA

---

I tentativi di Cosimo I e dei suoi immediati successori (i figli Francesco e Ferdinando) di incanalare ai fini dei propri progetti popolazionistici il flusso migratorio in direzione della penisola italiana di Greci e Slavi balcanici (fattosi più intenso sotto la pressione del dominio turco), si indirizzarono su due versanti strategici: quello agricolo e quello marinaro e per quest'ultimo riguardarono sia l'aspetto militare che quello commerciale.

L'attenzione verso i mercanti greci si inquadra nelle iniziative promosse dai primi Granduchi per incoraggiare l'insediamento nel loro stato di colonie mercantili levantine, allo scopo di allargare le direttrici dei traffici toscani con l'Oriente. Su questa linea (comune del resto nella prima metà del Cinquecento a diversi Stati italiani) si inserisce l'invito con il quale, nel 1551, Cosimo I si rivolse ai "mercanti greci, turchi, mori, hebrei, aggiumi, armeni e persiani" invitandoli a venire con le loro mercanzie nel suo Stato e offrendo loro libertà di culto, protezione nella persona e nei beni, facilitazioni di commercio e garanzie particolari in tempo di guerra (Cassuto 1965: 409-413). Questo e altri simili inviti ottennero risultati soprattutto nei confronti degli Ebrei levantini. Né a Pisa, né a Firenze sono emerse tracce di una presenza mercantile greca. Anche a Livorno, non solo prima, ma pure dopo l'affermarsi della Nazione greca nella città, la presenza di

mercanti greci, provenienti dal mondo ottomano, rimarrà sparuta ed episodica. Dopo la nave del rodiota Agostino Miramoti, giunto a Livorno nel 1549 con duecento botti di malvasia, dobbiamo arrivare al governo di Francesco per incontrare, nel 1576, la nave "S. Giovanni di Patmo" del "patrono" greco Atineo di Patmo (ASF Med., f. 690, c. 130). È significativo che l'unico mercante greco residente a Livorno e in rapporto con la comunità ellenica durante gli anni del governo di Ferdinando e anche in seguito, Demetrio di Michele Caila, di Atene, costruisca la sua fortuna su traffici attivi con la Barberia e non sia estraneo alla rete commerciale ebraica di Tunisi (Ayoun 1984: 702). Nel 1614, a l'età di 40 anni, Caila, che è già residente a Livorno, dichiara beni per 4.000 scudi, una somma discreta anche se non eccezionale, e, negli anni successivi, investirà in proprietà immobiliari in città (ASF Not. Mod. Protocolli 9435-38; ASL Gov. e Aud., f. 2602, c. 472; ASL Cat.30; ASP OSS, f. 3832, c. 28).

L'attività corsara degli stati belligeranti con l'Impero turco, alla quale partecipavano attivamente le galere dell'Ordine di Santo Stefano, Ordine patrocinato dal Granduca in persona, rendeva pericolosa la rotta verso Livorno per le navi dei sudditi ottomani e li induceva a preferire i più vicini porti di Ragusa, Ancona e Venezia. Saranno infatti le navi regusee, con quelle veneziane e marsigliesi, protette dalla neutralità dei propri Stati, ad assicurare in questa fase il collegamento commerciale dello Stato toscano con i porti del Mediterraneo orientale e con il Levante.

Si dovrà arrivare all'avvento dei Lorena ed al nuovo corso da essi inaugurato con i trattati di pace con la Sublime Porta (1747) e con le Reggenze barbaresche (1748), perché si potessero determinare condizioni favorevoli all'insediamento di case commerciali appartenenti a sudditi ottomani di nazionalità greca a Livorno.

Di ben diversa entità e consistenza si dimostra la presenza dell'elemento greco nell'ambito marittimo-militare, che ricevette un impulso decisivo dalla politica di espansione navale, promossa da Cosimo e portata avanti dai suoi successori.

Una scarsa, frammentaria e sinora trascurata documentazione ci indica che l'iniziale presenza e il successivo insediamento di marinai greci dovette avvenire nel corso degli anni '50, quando la neocostituita marina toscana muoveva i suoi primi passi negli scontri con la flotta turca e con i corsari barbareschi (fondamentale Manfroni 1895, fruttuosamente utilizzato anche recentemente in Ciano 1980 e 1985). La guerra di corsa era uno dei canali privilegiati dai quali provenivano i forzati e i marinai greci che facevano parte dei

raccogliatici equipaggi dei primi vascelli fatti costruire da Cosimo, gestiti ancora con il sistema dell'appalto (ASF Med., f. 2077, I, cc. 70r-73v e 83-84). Qualche avventuriero di un certo rango corseggia (e non sempre con successo) per conto del Granduca (ASF Med., f. 573, cc. 580-581r; f. 2077, c. 155r). Altre notizie riguardano prigionieri o fuggiaschi dall'esercito alleato franco-turco durante gli scontri dei quali fu teatro, a più riprese, l'isola d'Elba (ASF Stroz. I, 146, c. 23r) ed in particolare Portoferraio, la cittadella intorno alla quale, fin dal momento della sua fondazione, nel 1548, col nome di Cosmopolis, Cosimo aveva concentrato mezzi, uomini e uno staff di ingegneri scelti che in pochi anni la trasformarono in un caposaldo nel sistema difensivo della costa tirrenica.

Da Portoferraio proviene una notizia su un'accusa indiziaria di tradimento a favore dei Francesi rivolta ai Greci Francesco e Nicolò, figli del capitano Nicolò di Demetrio e fratelli di Oretta (ASF Med., f. 473, c. 20r). Si tratta di una circostanza interessante, che testimonia la presenza di nuclei famigliari di militari a Portoferraio, subito a ridosso dei privilegi ed esenzioni concessi nel 1556 a chi vi andasse a abitare (Cantini 1803: 378-380). I provvedimenti, mediante i quali si cercava di assicurare alla cittadella uomini in grado di difenderla dagli assalti dei pirati, avevano dato risultati positivi: i censimenti del 1566 e 1574 attestano alcune famiglie di marinai greci che usufruiscono, accanto a quelle di altri "forestieri", delle facilitazioni per la casa concesse da Cosimo (Battaglini 1978: 253-260). Il confronto tra i due censimenti dimostra uno stabilizzarsi della percentuale dei greci (il 3%) nell'ambito di una crescita dei valori assoluti (Battaglini 1978: 45), da un totale di 463 anime nel 1566 a oltre mille nel 1590.

Contemporaneamente, in particolare dopo la conquista di Siena (1557), con il ridimensionamento imposto dagli Spagnoli ai piani concernenti l'Elba, Cosimo rivolse sempre di più i suoi interessi verso l'altra base marittima tirrenica: Livorno (Matteoni 1985: 7 sgg.; Fasano Guarini 1980: 199-215). Quest'ultima doveva rappresentare la base strategico-operativa (anche per la vicinanza a Pisa il cui porto si era definitivamente interrato) anche per la squadra delle galere dell'Ordine di Santo Stefano, punta di diamante dell'ambizioso progetto concepito da Cosimo in quegli anni (Angiolini 1986). Una delle maggiori difficoltà che si dovettero affrontare era imputabile alla mancanza in Toscana di "uomini atti alle cose del mare". L'impiego di "forestieri": liguri, provenzali, corsi, ragusei e appunto greci, era largamente diffuso non solo tra i marinai semplici ma anche tra i quadri e gli ufficiali.

Per i Greci si procedette ad un reclutamento più sistematico nel 1560 (mentre erano in corso a Roma trattative diplomatiche col Pontefice per l'istituzione dell'Ordine di Santo Stefano), attingendo a Venezia, grande serbatoio e centro di smistamento dell'emigrazione ellenica. Sulle modalità dell'arruolamento, pilotato da Firenze, siamo informati dai dispacci dell'agente medico a Venezia Pero Gelido, incaricato di fornire di patenti e denari necessari al viaggio i marinai greci desiderosi di passare a servizio del Granduca (ASF Med., f. 2973, c. 162r e passim). Oltre a marinai e maestranze, l'efficiente agente era riuscito, come vedremo, a far trasferire in Toscana un buon numero di famiglie contadine provenienti dai domini della Serenissima.

Venuto a conoscenza e preoccupato di questi prelievi clandestini di propri sudditi, il governo veneto si era rivolto al suo ambasciatore in Toscana, Vincenzo Fedeli, con l'ordine di indagare. La risposta del diplomatico veneziano (del 1561) fornisce alcuni elementi interessanti a complemento di quelli contenuti nei dispacci di Pero: "Per sollevare i marinai e le maestranze a venire in Toscana" l'agente medico si era servito di "un calogero, uomo astuto e di molte lingue, non solamente greca e turchesca, ma italiana perfettissima, pratico ed allevato in Pera, e stato lungamente a Scio e in Cipri e per li luoghi di Levante, dove sono calogeri di S. Basilio, e per quanto io ho potuto intendere, si fa chiamare Dionisio Paleologo, molto accarezzato e presentato dal Signor Duca" (Rel. Amb. Ven. 1839: 387-388). Dando per certo l'avvenuto arrivo di alcuni marinai con le rispettive famiglie, l'ambasciatore accenna di essere stato informato di un certo progetto suggerito al Granduca dal calogero in questione "per intratener li Greci che vi stieno e vi vengono con buon animo, bisogna abbino le loro chiese che officino al rito loro, perciò questo calogero ha ottenuto a Pisa un luogo da Sua Eccellenza da far una chiesa greca, che gli sarà molto utile avendo da ritornare per fabbricarla e abitarla con altri suoi compagni calogeri, quali faranno poi l'effetto di andar attorno per il condur uomini" (Rel. Amb. Ven. 1839: 388).

Questo progetto (anche a causa dell'irrigidimento della Curia Romana nei confronti della comunità greca in Italia) fu ripreso alquanto più tardi e in termini notevolmente ridimensionati rispetto a quelli qui prospettati. Istituito come "servizio di bordo" presso le galere dell'Ordine di Santo Stefano, il culto greco rappresenterà un importante momento di ancoraggio e aggregazione per il nucleo nazionale greco che si andrà a configurare in seguito a Livorno (Dell'Agata Popova 1980: 251-252). In ogni caso gli elenchi degli equipaggi dei primi

anni '60 mostrano una presenza diffusa di Greci tra l'eterogeneo personale delle galere (Guarnieri 1965: 187-189; ASF Med., f. 2077, I, c. 248r). Sulla base dei *Ruoli* delle otto galere che componevano l'intera squadra toscana durante la cosiddetta impresa di Bona (1568), possiamo calcolare un contingente di una trentina di elementi greci: piloti, bombardieri, aguzzini, nocchieri (ASF Med., f. 2077, II, cc. 319r-325v).

Ad una linea di favore e protezione per l'elemento greco si rifanno anche le iniziative del successore di Cosimo, Francesco I. Sotto il suo governo (1574-1586) anche in Toscana si fecero sentire gli echi di un esodo intensificato di popolazioni balcaniche alla volta dell'Italia in conseguenza della guerra di Cipro. A partire dal 1578 i Registri della Comunità (ASL Com. 16-17) documentano la presenza di alcuni capifamiglia greci che in un *Partito* del 1581, che comprende tutti "gli uomini e capifamiglia della terra di Livorno" risultano ben 10 su un totale complessivo di 166 (ASL Com. 16, cc. 93v-97). Prevalgono i marinai, qualcuno "tiene bottega" e possiede "terra vignata" nelle vicinanze dell'abitato, alcuni sono sicuramente radicati da tempo nella piccola comunità. Ad un "Rescritto fatto alla nostra nazione che habita famigliarmente in detto luogo dal Ser.mo Duca Francesco" fa riferimento una supplica del 1610 firmata dai Greci "habitatori di Rosignano et suo comune" (ASP, Cons., f. 970, n. 262). Dal documento si desume l'esistenza di un nucleo insediato nel piccolo comune della zona pisano-livornese (l'attuale Rosignano Marittima) sotto il governo di Francesco. Il suo radicamento negli anni '90 è documentato da matrimoni misti o tra connazionali della vicina Livorno. Non è da escludere che la sua apparizione possa in qualche modo essere collegata ad una offerta fatta pervenire, nel gennaio del 1577, da Genova alla Segreteria fiorentina. Con formule ricorrenti in tali tipi di proposte un certo don Francesco Accida, greco, rodiota, si dichiarava "pronto e sollecito" a far venire a Pisa e a Livorno "per accrescerli vassalli nel suo feliciss(im)o Stato de nazione Greca et Albanese persone de facione de Arme Marittime et Agricoltori". Il mediatore non omette di sottolineare che avrebbe svolto quest'opera secondo "la confidenza che hanno fatto i principi Cristiani ... a tempo di Santa liga, de li trattati et cose di Levante" e acclude una lettera, firmata da un certo Joannis Protonotaris "console de brazo di Maina de Levante", che si rende garante per conto degli esuli, 200 famiglie all'incirca "che desiano uscire dala tiranide e giogho della sette maomettana e venirsene alla cristianità" (ASF Med., f. 693, cc. 238-241 e passim). Una dichiarazione, di poco successiva, fatta da Francesco ai di-

plomatici veneti, di aver fatto venire a Pisa molti Greci e di aver loro concesso terreni e permesso di vivere con i loro sacerdoti, sembra fornire elementi a sostegno dell'ipotesi che la proposta sia approdata ad un qualche risultato concreto (Rel. Amb. Ven. 1916: 254).

Dal nuovo impulso che sotto il governo di Ferdinando I (1587-1609) viene impresso all'abitato e al porto e dal richiamo esercitato dalla ormai affermata marina Stefaniana, prenderà forza a Livorno una colonia ellenica che, innestatasi sul nucleo precedente, diventerà ben presto anche un polo di attrazione nei confronti degli insediamenti di Rosignano e Portoferraio. Nelle esenzioni concesse ai Greci che "abitano di presente familiarmente in Livorno et quelli che verranno in avvenire ad abitarvi" si tiene chiaramente conto di questa situazione (ASL. Com. 17, cc. 64v-65r).

Da Rosignano proviene il capitano Jacopo di Francesco di Cipro, padre di Belisario Landi, capitano anche lui. Ambedue ricopriranno le massime cariche all'interno della Nazione greca. Da Portoferraio si trasferirà a Livorno, a settanta anni di età e dopo 41 anni di servizio nella marina, il capostipite della famiglia Corpi, Giorgio di Teodoro Corpi da Scio.

Ricerche negli Archivi di Stato di Firenze, Livorno e Pisa, ci hanno permesso di rintracciare una cinquantina di nominativi di Greci, provenienti sia dalla Veneto- che dalla Turcocrazia, i quali vengono qualificati, nell'ultimo decennio del 1500 e nel primo del 1600, come "abitanti di Livorno".

La tendenza ad un inserimento stabile nel tessuto cittadino è documentata dall'acquisto di abitazioni nelle prime modeste case che si fabbricano nel "nuovo circuito" di Livorno, sulla via che prenderà appunto il nome di Via Greca. La componente di gran lunga prevalente è costituita da marinai e spesso da ufficiali che, come Elia di Antonio di Zia (per citarne uno tra i tanti), conseguono autorità, prestigio e ricchezze. Abbiamo rintracciato solo tre bottegai e due artigiani. Un'altra spia dell'inserimento ci è offerta dai matrimoni misti o fra connazionali. Intorno al nucleo di coloro che sono stabilmente insediati gravita poi un numero non precisato di elementi fluttuanti, attratti per periodi più o meno lunghi dalla marineria militare. Qualcuno noleggia fregate o feluche dal Granduca e tenta, da solo o in società, la fortuna con la guerra di corsa. La costruzione, nei primi del 1600, di una chiesa nuova, accordata dal Granduca nel 1604, può essere considerata un chiaro segno non solo della crescita demografica, ma anche dell'aumentato peso sociale della comunità. Il contratto di vendita, stipulato il 17 marzo 1606 nel Duomo di Livorno, alla presenza

delle massime autorità, assume il valore di un riconoscimento giuridico, da parte del governo fiorentino, della Nazione Greca (qualifica introdotta per la prima volta in tale occasione). Sono anni importanti anche per l'organizzazione interna della Comunità. Viene istituito un organo di rappresentanza composto da cinque membri (un governatore, tre consiglieri e un camerlengo) che rimarrà anche in seguito alla base dell'autogoverno della Nazione greca a Livorno. Agli inizi del 1600 ne facevano parte i membri più in vista della Comunità: il Governatore — l'ufficiale Giorgio di Filippo Squillizzi da Cipro — fratello del primo curato della chiesa greca don Partenio, il negoziante Filato di Stamati di Zante e altri tre ufficiali. I primi due risultavano anche tra i primi cento cittadini per censo. Il rapporto numerico (un negoziante rispetto a quattro ufficiali di marina) rispecchia chiaramente la composizione sociale della Nazione; la sua fisionomia marinara si conserverà sino ad oltre la metà del 1600.

I tentativi dei primi Granduchi di interessare popolazioni rurali balcaniche nei progetti di ripopolamento delle zone agricole demograficamente depresse dello stato conobbero in complesso risultati assai modesti.

La maggior parte delle iniziative si concentrarono su alcune zone del Senese, sottomesso nel 1557 dopo una accanita resistenza che comportò devastazioni e saccheggi nelle campagne. Particolarmente colpita da una decadenza economica e demografica fu la cosiddetta Maremma senese. Per rimettere a coltura le terre abbandonate i Medici (e in seguito anche i Lorena), oltre ad altre misure, ricorsero a veri e propri trapianti di gruppi di "forestieri" (Parenti 1937). Il primo tentativo, anche in tale campo, lo si deve a Cosimo. Sul "negozio delle famiglie per popolar Massa" (come viene citato nelle fonti), che prese l'avvio a Venezia agli inizi del 1559, siamo informati tramite i dispacci di Pero Gelido (che abbiamo già citato a proposito dell'arruolamento di marinai greci). Tra le varie proposte si era avanzata anche la possibilità di portare Albanesi e Greci per avere "maggior numero e miglior gente" (ASF Med., f. 2972, c. 209r). Un certo Giorgio del Giglio, informatore per gli affari del Levante, propose di trasportare sulle galere famiglie dalla Morea (ASF Med., f. 2077, c. 110v). Le trattative si avviarono verso risultati concreti quando furono messe nelle mani del domenicano fra Sisto Begna "nobile di Zara" e "provisionato dal Re cattolico" (ASF Med., f. 2972, c. 270r). Fu quest'ultimo a decidere, ritenendo insufficiente il numero di contadini

contrattati nel Bresciano e nel Veronese, a richiedere a Zara che famiglie fossero di lì avviate, via Ancona, verso Massa (ASF Med., f. 2973, c. 48r e passim). L'intera operazione si protrasse per quasi due anni. Delle 209 famiglie che giunsero sul posto solo quattro erano arrivate da Zara: una dalmata, una albanese, una di Rodi e una dalla Macedonia (ASF Med., f. 3600 cc. 100r, 154r, 158r e 162r). L'esperienza delle "famiglie lombarde" (nome che prese dal gruppo più numeroso) costituirà un importante precedente per le successive iniziative.

Nel gennaio 1574, poco dopo la pace conclusa dai veneziani con la Porta, che comportò tra l'altro la perdita della città di Antivari, un certo Marco Samuel, detto Caloian, di Antivari, propone al Granduca di trasferire, per via Ancona, cento famiglie dalla città e dal suo territorio. Dal tipo di esenzioni e privilegi richiesti risulta chiaramente che si tratta di contadini, spinti alla fuga dalle misure di forzata islamizzazione. Una delle condizioni poste è che "possino menar e tener un prete di loro lingua schiava" (ASF Med., f. 758, c. 65). Alcune postille ci attestano che la proposta fu presa in considerazione da parte della Segreteria fiorentina.

A ben scarsi risultati condussero, sotto Francesco I, le trattative di trasferire, in una diversa zona della Maremma senese, famiglie (greche e albanesi) provenienti dalla città di Cimarra (Minucci Del Rosso 1897). Giunte a buon punto con l'arrivo di rappresentanti che presero visione dei terreni destinati alla colonizzazione e con la stesura delle lettere-patenti da parte del Granduca, esse si sarebbero arenate per l'atteggiamento sfavorevole degli organi governativi locali (Minucci Del Rosso 1897, n. 10: 172-173). Dai documenti pubblicati si deduce che delle 1500 persone che, a detta di un loro rappresentante, sarebbero dovute giungere, ne arrivarono, agli inizi del 1581, solo otto. Qui la documentazione tace e ci lascia incerti sul destino delle altre 130 (uomini, donne e bambini) che, secondo l'affermazione di uno degli otto giunti in avanscoperta, stavano aspettando a Roma (Minucci Del Rosso 1897, n.10: 158-159).

In una lettera dell'11 giugno 1600 un confidente medico informa da Traù la Segreteria fiorentina di aver contrattato, servendosi della mediazione di un certo Mattia Mialetich, morlacco divenuto suddito veneto, 90 famiglie di Slavi morlacchi desiderose di espatriare e elenca i nomi dei maggiorenti dei singoli villaggi di provenienza. Dopo aver detto che alcune famiglie, per sfuggire la "grandissima tirannia" dei Turchi si erano già trasferite "alla volta del Regno di Puglia", lo scrivente descrive i Morlacchi come "gente la più bella e

bellicosa che si abbia visto al mondo et stentatissima e da suportar ogni fatica ... gli uomini come gigantoni ... il Turco se ne serve nelle guerre” per concludere accennando di aver già promesso le medesime esenzioni “che fece la buona memoria del Duca Cosimo a quelle famiglie che ritornarono da Lombardia a Massa” e chiedendo un lasciapassare per gli esuli attraverso lo Stato pontificio, via Urbino (ASF Med., f. 897, cc. 717-718r). In una lettera di pochi giorni dopo lo stesso scrive di aver accompagnato, da Traù a Zara, tre Morlacchi, che si sono messi in viaggio in compagnia di due mercanti (ASF Med., f. 897, cc. 816-817r). Vari mesi dopo uno dei due mercanti, tornato da Firenze a Traù, ragguaglia la Segreteria sul fatto che si sta dando da fare per noleggiare imbarcazioni necessarie al trasporto e fa preoccupata menzione dei 5.000 scudi pattuiti (ASF Med., f. 899, I, c. 484r).

In base ai dati inediti o poco noti fin qui esposti possiamo trarre le seguenti conclusioni:

1) Una non trascurabile attenzione, da parte dei primi Granduchi, verso i vantaggi che si potevano trarre per l'avvio a soluzione di alcuni problemi, visti ormai in un'ottica di stato territoriale, come lo spopolamento e la mancanza di quadri specializzati, dagli spostamenti verso la penisola di elementi greci e slavi balcanici.

2) I risultati in genere modesti (quando non addirittura fallimentari) delle diverse iniziative, salvo per quelle concernenti il settore marittimo-militare, con il coinvolgimento dell'elemento marinaro greco, dirottato dalle due maggiori flotte operanti nel Mediterraneo, quella veneziana e quella turca.

3) Il configurarsi a Livorno, grazie ad un intreccio di circostanze favorevoli, di un polo d'attrazione per lo stesso elemento greco, con la conseguente formazione di una Comunità ellenica che, agli inizi del 1600, si costituisce in corpo nazionale (Nazione greca) dotandosi di organi di autogoverno.

## BIBLIOGRAFIA

- ASF Archivio di Stato di Firenze: Med. = Mediceo del Principato; Not. Mod. = Notarile moderno; Strozz. = Carte Stroziane.
- ASL Archivio di Stato di Livorno: Cat. = Catasto; Com. = Comunità; Gov. e Aud. = Governatore e Auditore — Suppliche civili.
- ASP Archivio di Stato di Pisa: Cons. = Consoli del mare; OSS = Ordine di Santo Stefano.
- Rel. Amb. Ven.  
1835 Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato. Serie II, vol. I, Firenze.
- Rel. Amb. Ven.  
1916 Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato. A cura di Segarizzi. Vol. III, parte I. Bari 1916.
- Angiolini F.  
1986 Politica, società e organizzazione militare nel principato mediceo: a proposito di una "memoria" di Cosimo I. — Società e Storia 31 (1986): 1-51.
- Ayoun R.  
1984 Les Juifs livournais en Afrique du Nord. — La rassegna mensile di Israel 1984, n. 9-12.
- Battaglini G.  
1978 Cosmopolis, Portoferraio Medice. Storia urbana 1548-1737. Roma 1978.
- Cantini L.  
1803 Legislazione toscana raccolta e illustrata dal dottor Lorenzo Cantini, VI. 1803
- Cassuto U.  
1965 Gli Ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento. Firenze 1965 (ristampa).
- Ciano C.  
1980 I primi Medici e il mare. Note sulla politica marinara toscana da Cosimo I a Ferdinando I. Pisa 1980.
- Ciano C.  
1985 Santo Stefano per mare e per terra. Pisa 1985.
- Dell'Agata Popova D.  
1980 La Nazione e la Chiesa dei Greci 'uniti'. — In: Livorno - progetto e storia di una città tra il 1500 e il 1600. Pisa 1980, p. 251-262.
- Fasano Guarini E.  
1980 La popolazione. — In: Livorno - progetto e storia di una città tra il 1500 e il 1600. Pisa 1980, p.199-215.
- Guarnieri G.  
1965 L'Ordine di Santo Stefano nei suoi aspetti organizzativi tecnici-navali sotto il Gran Magistero Mediceo. Pisa 1965.

Manfroni C.

1895 La marina da guerra di Cosimo I e dei suoi primi successori. — Rivista Marittima febbraio 28 (1895): 225-265.

Matteoni D.

1985 Livorno. Bari 1985.

Minucci Del Rosso P.

1897 Di alcune colonie greche nello Stato di Siena sotto il governo Mediceo. — Miscellanea storica senese 4 (1897) n. 9: 137-159; n. 10: 153-159; n. 11: 171-176.

Parenti G.

1937 Tentativi di colonizzazione della Maremma nel XVI e XVII sec. — Economia 15 (1937) vol. 20, 1-2: 43-60.

#### QUELQUES TENTATIVES DE REPOPULATION DES PREMIERS GRANDS DUCS DE TOSCANE A PROPOS DE GRECS ET SLAVES (1550-1610)

L'arrivée de Grecs et Slaves en Italie se fit plus intense après la chute de Constantinople. Les premiers grands-ducs de Toscane essayèrent d'insérer cette migration dans leurs projets démographiques en prenant principalement deux domaines en considération: l'agriculture et la marine (que cette dernière soit militaire ou mercantile).

Les résultats de cette politique, qui a été menée avec cohérence et continuité (ce que nous démontre une documentation pourtant fragmentaire) ont été en général modestes et ont même souvent échoués complètement avec cependant une exception importante, celle de Livourne où la communauté grecque s'est enracinée, jouant même un certain rôle dans la vie de la ville.

